

L'INTERVISTA MARCO SECO. Il direttore d'orchestra domani dirigerà al Teatro Sociale LaFil - Filarmonica di Milano: concerto benaugurante

UN INNO ALLA RINASCITA PER IL GRAN FINALE DEL FESTIVAL PIANISTICO

BERNARDINO ZAPPA

Come si era aperto, così si conclude. Il Festival Pianistico internazionale di Brescia e Bergamo si congeda con un grande concerto sinfonico. Domani (alle ore 20) sul palcoscenico del Teatro Sociale sarà protagonista LaFil, l'orchestra Filarmonica di Milano diretta da Marco Seco. Un ideale inno alla rinascita, che promette di parlare al pubblico evocando la natura e la vita all'aria aperta che tanto sono mancate nel periodo della pandemia, come spiegano gli organizzatori. Il programma, collaterale al tema della 58ª edizione «Chopin. La voce dell'infinito», prevede l'Ouverture da Concerto op.32 «Die schöne Melusine» di Felix Mendelssohn Bartholdy, seguita dalla «Pastorale» di Beethoven.

«Eseguiamo una sinfonia benaugurante, adatta al momento in cui siamo, con un forte contenuto drammaturgico. La bella Melusine è una pagina importantissima. Mendelssohn la considerava la sua ouverture più bella, un mondo fantastico, da sogno». Così spiega i tratti salienti del programma il direttore italo argentino Marco Seco. Na-

to a Buenos Aires (classe 1985), dove ha iniziato i suoi studi musicali, si è fatto apprezzare in importanti stagioni europee, presso il Gewandhaus di Lipsia, la Musikhalle di Amburgo, la Liederhalle a Stuttgart, il Teatro Reale dell'Opera a Copenhagen, la Tonhalle Maag a Zurigo e in America al Festival Spoleto Usa.

Ha diretto con solisti quali la soprano Carmelo Remigio, il violinista Carlo Maria Parazzoli, spalla dell'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, Mario Martos Nieto, prima tromba della Münchner Rundfunkorchester, e il pianista Luca Buratto. Nell'ultimo periodo ha collaborato alla nascita de LaFil - Filarmonica di Milano come direttore ospite, eseguendo numerosi concerti e collaborando con prime parti di orchestre, tra cui quella dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, del Teatro alla Scala, dell'Orchestra Sinfonica Nazionale Rai, del Teatro Regio di Torino e del Teatro dell'Opera di Roma.

«Il proposito della Fil, nata tre anni fa, è quello di proporre un ponte per ragazzi più giovani e di talento assieme a professori d'orchestra di grande esperien-



Marco Seco dirige domani LaFil - Filarmonica di Milano al Sociale

za». Ha studiato pianoforte, contrabbasso, composizione e direzione d'orchestra a Buenos Aires e al Conservatorio di Milano. L'abbiamo intervistato.

Da dove nasce la vocazione alla musica? Tra piano, contrabbasso, composizione quale formazione musicale ha più inciso su di lei?

«Domanda difficile. Mi ricordo quando ho iniziato, ero piccolo. A otto anni ho preso le prime lezioni e mi misero a solfeggiare. Gli insegnanti alla prima lezione mi chiusero in una stanza finché non avessi imparato l'inno nazionale dell'Argentina. Ho studiato prima in Argentina pianoforte e contrabbasso, poi in Italia composizione a Milano, con Danilo Lorenzini. Mi identifico in tutti gli studi che ho fatto. Mi identifico come musicista, cerco di studiare e sicuramente mi concentro soprattutto nella direzione d'orchestra. Una cosa forse interessante è che io sono legato proprio a Bergamo (vive in Città Alta, ndr), perché quando sono arrivato in Italia, sono venuto a Bergamo, a Verdello. Il nonno di mia madre infatti era di Verdello. In biblioteca abbiamo un manoscritto di Vittorino Baccanelli, fratello del nonno di mio nonno. Poi andando a guardare ho visto che era un musicista importantissimo a fine Ottocento, l'anello di congiunzione tra Bergamo e Milano, organista e compositore, anche di Santa Maria Maggiore».

Lei compone?

«No, l'ho fatto per prepararmi meglio. È stato un passaggio naturale, per avere più possibilità. Così è stato anche lo studio di uno strumento ad arco. Un percorso un po' costruito».

Perché ha scelto la direzione d'orchestra, che cosa si prefigge?

«Ho una passione sfrenata per il repertorio sinfonico. Due gli

elementi più importanti per dirigere, secondo me: uno riuscire ad acquisire la parte musicale nel modo più assoluto, per arrivare a quello che voleva dire il compositore, cercare di capirlo, nel rispetto della partitura. E poi la stessa cosa raccontarla al pubblico: vuole dire togliere le note dalla carta e raccontarle agli spettatori in teatro».

Oggi la musica classica è in crisi?

«Non è in crisi, direi che anzi si è ampliata tantissimo la platea delle persone che ascoltano la classica. Forse ha momenti di più o meno difficoltà, tra fine Settecento e primo Ottocento. Da lì è sempre cresciuto questo aspetto. Oggi il problema è riuscire a trovare un linguaggio che le dia un futuro, una prospettiva. È uno spaccato che ancora non è stato trovato in modo competitivo».

Ha qualche proposta?

«Non sono compositore ma interprete. Bisogna il più possibile lavorare tutti insieme per dare spazio a nuovi compositori, per mettere sul palco le loro musiche. Quello è il luogo dove trovare musiche che possano raggiungere tutti. Nella pandemia questa è la riflessione che, almeno personalmente, ho deciso di perseguire».

Se non avesse fatto il musicista che cosa sarebbe oggi?

«Sinceramente non ci ho pensato, soprattutto in questo periodo. Non ho mai fatto altro e non ho mai voluto fare altro».

Altre passioni?

«Sì, sono necessarie. Mi piace la montagna. Mi piace molto l'alpinismo e i percorsi soprattutto in inverno. Più in generale mi piace lo sport, sciare, andare in bicicletta e tutto quello che comporta muoversi nella natura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

